

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

781

DELLO STESSO AUTORE:

Al culmine della disperazione
Antologia del ritratto
Confessioni e anatemi
Esercizi di ammirazione
Il funesto demiurgo
Lacrime e santi
La caduta nel tempo
La tentazione di esistere
L'inconveniente di essere nati
Quaderni 1957-1972
Sillogismi dell'amarrezza
Sommario di decomposizione
Squartamento
Storia e utopia
Taccuino di Talamanca
Un apolide metafisico
Una segreta complicità
(con Mircea Eliade)

E.M. Cioran

FINESTRA SUL NULLA

A cura di Nicolas Cavaillès
Traduzione di Cristina Fantechi



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Fereastră spre nimic

© 2019 ÉDITIONS GALLIMARD PARIS

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3699-9

Anno

Edizione

2025 2024 2023 2022

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Premessa</i> di Nicolas Cavallès	9
FINESTRA SUL NULLA	13
<i>Appendice</i> . Frammenti (1948)	215

PREMESSA
DI NICOLAS CAVAILLÈS

Raccolta di frammenti messi insieme all'apice di una lunga crisi interiore e poi abbandonati allo stato grezzo o quasi, il testo che segue dovrebbe risalire agli anni 1943-1945, probabilmente al 1944. Scritto nel pieno di un periodo intenso, tra il 1940 e il 1946, durante il quale Cioran scrive, una dopo l'altra, quattro opere senza pubblicarne nemmeno una, è posteriore al *Bréviaire des vaincus* e a *De la France*, e sembrerebbe precedere gli aforismi raccolti in *Divagations*, che, intessuti della stessa disillusione, mostrano tuttavia più distacco, distanza (e una maggiore vicinanza al *Précis de décomposition*, del 1949). Qui funziona in ogni senso, e perfettamente, la valvola di sfogo che permette all'autore di attenuare le sue ossessioni e di placare il suo rancore nel momento della scrittura.

Il manoscritto non reca un titolo; quello da noi attribuito, *Finestra sul Nulla*, è tratto dalla prima pagina e dal primissimo aforisma, per molti versi programmatico: il motivo del Nulla abita l'insieme di questo testo estremamente aperto, il cui autore si descrive come un « fanatico dell'eventualità » – un testo sempre impregnato di quella dimensione euristica e provvisoria che caratterizza ogni scrittura *in statu nascendi*, come pure della sua finalità: vincere il male per esaurimento. Ogni pagina bianca è una finestra aperta

sull'infinito, e gli scrittori che vi si perdono, che non fanno altro che scrivere, senza sosta, senza pubblicare nulla e quasi mai rileggendo, abitano laggiù, nel Possibile, come Emily Dickinson. Trascorrono il tempo a scrivere, nella deprimente sensazione di non fare nulla, nella loro vita, se non sprofondare ogni giorno e ogni notte un po' più giù nella sterilità.

Trecento fogli sciolti di questo manoscritto sono stati conservati alla Bibliothèque littéraire Jacques Doucet, a Parigi. La numerazione apposta loro da Cioran – segno evidente, in assenza di ogni organizzazione in capitoli o sezioni, della sua intenzione di farne un libro – arriva fino a 314, e dunque alcune pagine sono state perdute, distrutte o tolte dall'insieme. Attingendo da questo manoscritto, nel novembre 1948 Cioran fece pubblicare una serie di *Frammenti* nella rivista «Luceafărul»: in appendice a questo volume il lettore troverà il testo integrale di quella pubblicazione (pp. 217-29).

Fra le righe si colgono i motivi principali della crisi all'opera. Sono ormai sette anni che Cioran si trova a «muffire gloriosamente nel Quartiere Latino» (come scrive in una lettera del maggio 1944), è finita la guerra, che ha portato via con sé le sue opinioni politiche (alle quali ha definitivamente voltato le spalle), e il suo personale destino ha tutta l'apparenza di un fallimento: in poco tempo, passata la trentina, il giovane intellettuale prodigio di Bucarest è molto invecchiato; adesso vaga nell'anonimato dei boulevard di Parigi, e in piccole, provvisorie camere d'albergo imbratta centinaia di pagine illeg-

gibili (non gli è ancora apparsa la radicale soluzione della scrittura in una lingua diversa dalla sua, che gli farà condensare nei suoi due primi libri in francese, *Précis de décomposition* e *Syllogismes de l'amertume*, tutta la materia romena accumulata, ivi comprese la sua inutilità e la sua rabbia – e lì integrerà anche alcuni aforismi sparsi trapiantati dalla presente raccolta). Man mano che è sprofondata nell'esilio, la sua « vocazione » filosofica si è dissolta in una nebbia cinica e scettica, e con essa tutte le sue convinzioni, poiché ormai non vi è più nulla di preferibile né di giustificabile; persino la solitudine, cui attribuiva tanto valore, a poco a poco ha finito per sacrificarla alle donne. Amaro e ferito, si vede costretto a intraprendere un nuovo cammino, che è la via del distacco – giacché la vita non è che un vicolo cieco, sempre più stretto.

FINESTRA SUL NULLA

L'imbecille fonda la sua esistenza solo su ciò che è. Non ha scoperto il possibile, finestra sul Nulla...

L'imbecillità è il radicamento supremo, innato, un'indistinzione dalla natura che trae la propria reputazione dall'ignoranza dei pericoli. Perché nessuno è meno oppresso dell'imbecille, e l'oppressione è il segno di un destino lontano dalla mollezza e dall'anonimato della felicità.

*

I gelosi soffrono di un eccesso di immaginazione. Si compiacciono in ciò che non vedono. La gelosia non è che il tormento dei sensi nell'invisibile. Niente la disturba più della certezza. Un geloso *assolutamente* sicuro di non essere ingannato non può amare, perché non riuscirebbe a fare niente senza la tortura del probabile. In un'epoca di supplizi nella quale la tentazione della donna non definisse il suo respiro sarebbe un martire. Giacché la gelosia è il desiderio di soffrire a ogni costo.

*

Nella sessualità il minimo pensiero denota in-

sincerità. Le donne sanno fin troppo bene perché aborriscono i filosofi...

*

La maggior parte delle persone dal linguaggio depravato nascondono in tal modo la vergogna che provano a dire «cuore». Sguazzano nella pornografia per eccesso di pudore. Ho trovato più lacrime tra i cinici che tra coloro che hanno il sogno sulle labbra.

*

Nella vita ho avuto tempo solo per le delusioni. Mi sembrava, altrimenti, di offrirmi una tregua che avrebbe offeso il sudore dei mortali. Quando fare qualcosa – fare qualsiasi cosa – è fonte di angoscia, l'amarezza diventa la giustificazione della propria assenza.

*

Che cosa può ancora aspettarsi la gente da un uomo che dall'alba al crepuscolo si affanna a trasformare in definizione ogni assurdità esistente sotto questo cielo?

*

Ho amato con un desiderio nostalgico, prodigo e insistente solo le donne e il nulla.

*

Ho preso sul serio la morte. L'ho preceduta.

*

La nostra incapacità di urlare fa di noi degli assassini virtuali.

*

In tutto ciò che accade tra gli uomini non c'è niente che meriti di essere elevato al rango di concetto. Ovunque, soltanto sensi..., ma che si riscattano grazie alla loro follia. L'intensità è l'unica scusa dell'effimero.

*

Camminando per strada, mi chiedo spesso se non sia uno sforzo culturale a risparmiare ai mortali gli sputi di disgusto o di pietà che ispirano, e mi domando se la creanza non sia il peggior nemico della sincerità...

*

Quelle melodie banali che trasformano l'ultimo elemento del nostro sangue in simbolo di lacrime, e città da impetigine in Venezia, intossicando con la loro irrealtà il nostro respiro...

*

A parte l'amore e la sofferenza, l'universo dà

l'impressione di un triste pretesto escogitato dall'immaginazione di una talpa.

*

Nessuna parola esistente è all'altezza dell'anima. E quando manca la chiave della follia sonora, si trova nella nostalgia delle lacrime una consolazione a questa impotenza linguistica.

*

Una volta *espresso*, il sublime perde tutto. Non ha stile. Trasferiti nella parola umana, gli ultimi paesaggi della natura o del cuore assomigliano a disastri di cattivo gusto, o a tremende insulsaggini. La perfezione bandisce qualsiasi brusio.

*

Se la musica ci travolge col suo fascino è perché fluttua oltre la bassezza di ogni controllo. Sfugge all'essere come al non essere. È l'unica arte che abbia a che fare non con l'essere, ma con il nostro divenire nell'irreale.

*

Queste ore che trascorri divorato dal cocente rimorso di non aver trovato un luogo per morire, di aver mancato la tua fine per pigrizia... Sono le ore dell'amore.

*